



di è arrivato l'attacco frontale. Un attacco, fanno sempre sapere da viale dell'Astronomia, concordato con Giorgio Squinzi, che difatti lo ha - in buona sostanza - appoggiato con l'unica appendice di un rinnovato invito al dialogo («deve prevalere il dialogo»): «Fra presidente uscente e quello designato c'è un'interlocuzione continua», si ribadisce nell'entourage di Marcegaglia.

Ora in Confindustria si guarda al passaggio parlamentare del disegno di legge sulla riforma. «Come tutti, anche noi faremo lobby sul Parlamento per migliorare il testo sulle parti che non ci vanno bene», fanno sapere da viale dell'Astronomia. Ma lo strumento della fiducia, evocato da fonti governative, è uno spauracchio anche per gli industriali: «Sarebbe grave - si fa sapere - che il governo blindasse un testo non concordato con noi».

Ieri però su questo fronte è arrivato un segnale molto negativo da parte di Pierferdinando Casini: «Il Parlamento non è passacarte, e potrà fare modifiche. Ma è chiaro che non possono investire la tenuta sostanziale della riforma. Un'intesa c'è stata e le persone d'onore come noi non possono venire meno». Il leader centrista ha poi fatto

un affondo diretto nei confronti di Marcegaglia: «Non facciamoci del male a vedere il bicchiere mezzo vuoto - ha aggiunto - il bicchiere è mezzo pieno. Per molto meno, lo ricordo alla presidente di Confindustria Marcegaglia, Cofferati portò in piazza tre milioni di persone. Il giudizio della Marcegaglia sulla riforma è ingeneroso, bisognava trovare un'intesa mediana, è sempre così per le riforme», chiude Casini.

Qualcuno che ieri ha parlato però c'è. Sergio Marchionne, presentando il marchio Jeep, futuro sponsor della Juventus: «La scelta è difficile e non è compito mio mettermi nei panni di Monti per cercare equilibrio nella modifica dell'articolo 18: la prova della validità della riforma si vedrà dalla reazione che avranno i mercati, ciò che è importante però è fare delle scelte chiare». Poi il passaggio sulle critiche di Confindustria a Monti: «Marcegaglia ha espresso dubbi sull'applicabilità, cioè sul modo in cui le aziende dovranno gestire la riforma. Non voglio entrare nel merito, ma bisognerà vedere la praticità di tutto questo», ha aggiunto Marchionne, citando ad esempio dei troppi contenziosi, le cause Fiom contro il contratto Fiat. ❖

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



## IL CASO

### La minoranza Fiom appoggia la linea di Camusso

Torna forte la dialettica interna alla Fiom. Se da una parte la segreteria ha dato un «giudizio negativo» sulla riforma del lavoro, sostenendo che il disegno di legge «svuota di valore l'articolo 18», con Maurizio Landini che «non si spiega» il commento positivo della segreteria Cgil, ieri è toccato alla minoranza riformista parlare di «passi in avanti fatti dal governo sulla riforma del mercato del lavoro».

Orfana di Fausto Durante, tocca a Fabrizio Potetti fare il portavoce: «Le modifiche sono il frutto delle iniziative e delle mobilitazioni fatte dalla Cgil e dalla Fiom, a partire dallo sciopero del 9 marzo scorso: sbaglia chi non valorizza quanto fatto». Sull'articolo 18 la posizione è netta: «Nel merito del provvedimento la reintroduzione del reintegro è un elemento fondamentale», precisando però che «sicuramente però nei passaggi parlamentari sarà necessario scrivere meglio alcune parti del testo che, nella versione attuale, potrebbero ingenerare un aumento della confusione e della conflittualità». Simile alla nota della segreteria di Landini la posizione sugli ammortizzatori sociali, sulle crisi aziendali e sul precariato: «Rimangono ancora molti problemi».

## Intervista a Paolo Cattabiani

# «Puntare sullo sviluppo Non è il reintegro che lo impedisce»

**Il presidente di Legacoop Emilia: «L'ultima versione della riforma del lavoro va bene Per la crescita decisive le infrastrutture e l'istruzione»**

GIUSEPPE VESPO

MILANO

**P**aolo Cattabiani, presidente di Legacoop Emilia Romagna. Il mondo delle imprese legate a Confindustria non ha apprezzato gli ultimi ritocchi al ddl sul lavoro. Voi come lo giudicate?

«Nel complesso il nostro giudizio è positivo. Una riforma del mercato del lavoro era necessaria per gli stessi lavoratori, non solo per le imprese. L'Alleanza delle cooperative (Aci) ha dato il suo contributo. Forse qualcosa può essere migliorata, ma da parte nostra la riforma è promossa».

**La possibilità di reintegro dei lavoratori in caso di licenziamenti economici è un bene?**

«È un passo in avanti. È giusto che il giudice abbia la possibilità di restituire il posto di lavoro al dipendente ingiustamente licenziato. Perché è anche possibile che dietro i «motivi economici» si nasconda altro. D'altra parte, non credo che gli imprenditori seri debbano avere paura di una norma simile».

**Da anni si parla di modificare l'articolo 18. Per le imprese è un problema vero o siamo di fronte a una battaglia ideologica?**

«Il lavoro è uno dei punti deboli della nostra società ed è fondamentale tutelarla. Per noi ancora di più, perché il patto cooperativo ha nel lavoro uno dei suoi elementi centrali. Detto questo, non credo che l'articolo 18 sia il motivo principale per cui le nostre imprese non crescono e gli investimenti stranieri non arrivano. Le ragioni sono soprattutto altre».

**Quali?**

«Le infrastrutture che mancano, la giustizia che va a rilento, i servizi sociali o quelli sanitari che funzionano solo in alcune Regioni, come la no-

stra, l'università che andrebbe riformata. E ancora, i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, il finanziamento delle imprese da parte delle banche. Sono questi i veri problemi da risolvere. **In questo senso il governo si sta muovendo?**

«Per ora ci sono gli annunci. Nel frattempo però in Emilia, come da altre parti, i consumi sono in calo, le banche spesso chiudono i rubinetti e gli investimenti diminuiscono».

**Cosa va fatto subito?**

«Allentare la morsa del patto di stabilità, velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione e facilitare l'accesso al credito delle imprese. Una banca che non dà finanziamenti è come una farmacia che non dà medicine. Per fortuna, non tutte le banche si comportano così».

**Il mondo della cooperazione come sta affrontando la crisi?**

«In Emilia Romagna abbiamo 1.500 cooperative che fatturano 30 miliardi di euro all'anno e danno lavoro a 150mila persone, l'85 per cento delle quali è assunta a tempo determinato. Oggi la nostra richiesta di cassa integrazione si conta nell'ordine dello «zero virgola», e ne siamo fieri. Ma nessuno può fare i miracoli, le cose devono cambiare. Le cooperative sono pronte a fare la loro parte».

**In che modo?**

«Per esempio in tema di welfare. Oggi il sistema sociale non garantisce tutti: alcuni sono tutelati dallo Stato, altri no. In Emilia Romagna 23mila persone legate alle cooperative lavorano tutti i giorni con i disabili, l'infanzia o gli anziani. Sono esperimenti che vanno allargati. Là dove non arriva il pubblico si può stringere un patto sociale con i privati». ❖